

Risonanze II

La memoria dei testi dal Medioevo a oggi

a cura di
Carmela Giordano
Rosa Piro



UNIVERSITAS
STUDIORUM

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
dell'Università di Napoli "L'Orientale"

© Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN)
tel. 0376 1810639
www.universitas-studiorum.it

Redazione e impaginazione:
Luigi Diego Di Donna

Prima edizione dicembre 2018
Finito di stampare nel dicembre 2018

I saggi raccolti in questo volume sono stati sottoposti a double-blind peer review

ISBN 978-88-3369-038-4

Indice

Introduzione a cura di CARMELA GIORDANO e ROSA PIRO	5
MICHELE COLOMBO <i>Dalla letteratura all'arte contemporanea: pensieri di un inesperto sui «Promessi sposi cancellati per venticinque lettori e dieci appestati» di Emilio Isgrò</i>	11
GIUSEPPE D. DE BONIS <i>La punteggiatura manoscritta e la sintassi inglese antica: considerazioni sulle prime sette Omelie Blickling</i>	25
MARINA DE CHIARA <i>Rigenerazione: Pat Barker racconta Sassoon</i>	45
ELENA DI VENOSA <i>La ricezione del Nibelungenlied: dal carne all'operetta</i>	69
MARIA FORTUNATO <i>Versolini, scrittarelle, novelle. L'uso dei diminutivi nei testi dell'italiano antico (XIII-XIV sec.)</i>	85
CARMELA GIORDANO <i>Under der linden. L'amore cantato in versi e note</i>	105
ANGELA IULIANO <i>Dalla cronaca in rima al dramma storico. Engelbrekt Engelbrektsson e la riscrittura di un'identità</i>	125
ANNARITA LAMBERTI <i>Risonanze dei Remedia Amoris nella Rota Veneris di Boncompagno da Signa</i>	143
ANDREA MEREGLI <i>Hakon Jarl di Adam G. Oehlenschläger nella traduzione italiana di Alessandro De Stefani (1916)</i>	161
FRANCO PARIS <i>La singolarità dell'esistenza: Hella S. Haase e l'enigma del sacro bosco di Bomarzo</i>	183
PAOLO SOMMAIOLO <i>Tradurre il testo (assente) nel linguaggio del corpo: la tradizione della Commedia dell'Arte</i>	197
CAROLINA STROMBOLI <i>Metamorfosi di una fiaba: il gatto con gli stivali</i>	213

**Dalla cronaca in rima al dramma storico.
Engelbrekt Engelbrektsson e la riscrittura di un'identità**

ANGELA IULIANO

Keywords: Engelbrekt Engelbrektsson, Dalarna, Swedish myth, hero, chronicle, revolt, Strindberg.

Abstract: This paper examines the figure of Engelbrekt Engelbrektsson in Swedish literature, from the late Middle Ages to the 20th century. Engelbrekt Engelbrektsson (1390 - 1436) was a Swedish nobleman from Dalarna County, who played a prominent role in Swedish history during the Kalmar Union. The Union ended in 1523, after a long process of decay which had started in 1434, when Engelbrekt led a revolt against the Danish king Erik of Pomerania. Engelbrekt was assassinated in 1434. Soon after his death, he was celebrated as a hero in a rhymed chronicle, which was commissioned to narrate the events of the time. The chronicle contributed to create the myth of Engelbrekt, henceforth hailed as a hero and saint. In the following centuries, the enthusiasm about Engelbrekt died down, and he was almost forgotten. His popularity revived only in the 19th century, when he was romantically celebrated as a national hero and a symbol of Swedish identity. Engelbrekt became the inspiring motif of numerous literary works, such as the pièce *Engelbrekt* (1901) by August Strindberg, which emphasizes the crucial role of this character for the definition of the identity of the Swedish nation.

Angela Iuliano, Dottore di ricerca in Filologia e linguistica germanica; titolare di assegno di ricerca in Lingue e letterature nordiche (Università degli studi di Napoli "L'Orientale"/Istituto di Studi Germanici- Roma); docente a contratto di Lingua Svedese presso il Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"; aiuliano@unior.it

Engelbrekt Engelbrektsson è una delle figure più carismatiche della storia svedese. Proveniente da una famiglia di origini tedesche, era un nobile proprietario di miniere, abile amministratore ed esperto scudiero, che nel 1434 guidò la ribellione che da lui prese il nome di *Engelbrektsupprör*. Questo lavoro intende mettere in

evidenza l'importanza storica di questo personaggio e soprattutto la memoria che di lui si è conservata attraverso numerose opere letterarie, specie in epoca romantica, quando è stato celebrato come paladino della libertà e simbolo dell'identità svedese. In particolare si vuole mettere in luce il personaggio che emerge nel dramma storico di August Strindberg, che attraverso la figura di Engelbrekt offre un'analisi della nazione svedese con riferimenti all'attualità, ridefinendo in maniera profondamente critica l'identità svedese.

Il personaggio storico

Della vita di Engelbrekt prima del 1434 si sa davvero poco: suo padre, Engelbrekt Englikoson, si suppone sia morto prima della nascita, avvenuta probabilmente tra il 1392 e il 1399. Il figlio, quindi, ha avuto lo stesso nome del padre. La famiglia di Engelbrekt era di origine tedesca, ma si era stanziata a Norberg già da qualche generazione prima della sua nascita. Come suo padre, Engelbrekt fu insignito dei titoli di *bergsman*¹ e *frälse*², e faceva parte della corporazione dei minatori, avendo lavorato nelle cave di ferro o rame. Come fa notare Jansson, quindi, Engelbrekt occupava una posizione sociale media, perché, in quanto *bergsman*, si collocava negli strati più elevati dell'aristocrazia e, in quanto di *frälse*, si collocava all'interno delle classi popolari³.

Il nome di Engelbrekt è documentato per la prima volta il 15 febbraio 1426⁴, in una lettera al fratello Nils Engelbrektsson in cui è apposto il suo sigillo (tre mezzi gigli, posti a formare un triangolo, in uno scudo). Egli fu nominato *bergsman* a Norberg il 23

-
1. Titolo nobiliare risalente al XIII secolo, letteralmente "uomo libero", che conferiva a chi ne era insignito la piena podestà sui propri averi e l'esenzione dalle tasse.
 2. Lett. "uomo della montagna", titolo nobiliare di alto rango, riservato ai proprietari di miniere che esercitavano diritti e royalties, altrimenti riservati alla corona, sulla produzione mineraria.
 3. Jansson 1994: 9.
 4. *Svenskt Diplomatariums Huvudkartotek* nr. 14088.

gennaio 1432 (*Änglebräth montanus*); fu portavoce dei proprietari di miniere della Dalecarlia probabilmente già dalla prima metà del 1432 o addirittura nel 1431, e in questa veste si recò in Danimarca per contestare l'operato del balivo Jösse Eriksson presso re Erik di Pomerania, all'epoca leader dell'Unione di Kalmar, di cui la Svezia era parte insieme a Danimarca e Norvegia.

L'Unione di Kalmar era nata nel 1397, con Margareta I di Danimarca; con essa i paesi scandinavi di Svezia, Norvegia e Danimarca univano i tre regni, ciascuno rinunciando alla propria sovranità ma non alla propria indipendenza. Gli interessi divergenti dei tre soggetti costituenti portarono a un conflitto a partire dagli anni '30 del XV secolo, che determinò la fine dell'Unione nel 1523. L'inizio del processo di disfacimento si ebbe di fatto nel 1434, proprio con la rivolta capeggiata da Engelbrekt contro il balivo del re danese.

Engelbrekt anima la scena del paese per cinque soli anni: già nel 1433, a capo di un manipolo della Dalecarlia, affronta il balivo del re, per proseguire poi verso Västerås. L'insurrezione si placa momentaneamente, ma nella primavera dell'anno seguente si ripete la stessa situazione. Persa ogni speranza di conseguire miglioramenti per via diplomatica e pacifica, egli dà inizio a una lotta per libertà. Nei tre mesi successivi, Engelbrekt assume il controllo di diversi *länder*; i membri del *Riksråd* si schierano al suo fianco contro il re dell'Unione. In tre incontri, che ebbero luogo tra il '34 e il '36, Engelbrekt ha il ruolo di capo e guida della rivolta, ma nel '36 viene eletto come leader e futuro reggente Karl Knutsson, ed Engelbrekt è costretto a farsi da parte, pur restando nella coalizione. In seguito, è alla guida delle campagne nel sud della Svezia nel tentativo di riacquisire le regioni, ancora sotto il dominio danese, del Blekinge, Skåne e Halland. La sua vita si interrompe bruscamente nel 1436: viene assassinato il 4 maggio, mentre sosta su un'isola, durante un viaggio dal suo feudo di Örebro verso Stoccolma, per una riunione del consiglio.

Nonostante la brevità della sua storia, Engelbrekt è uno dei pochi personaggi del medioevo svedese la cui memoria è ancora oggi forte e viva, ricordata nei libri di storia che lo celebrano come il primo vero eroe nazionale svedese.

Le fonti storiche non sono molte, e non dicono più di quanto è stato accennato. Il *Vadstenaklostrets minnesbok, liber memorialis* del monastero di Vadstena, che annota i fatti della storia svedese dal 1344 al 1545, per l'anno 1434 riferisce della rivolta contro Erik di Pomerania guidata da Engelbrekt:

Samma år begynte en sammangaddning av bönder, som kallas dalkarlar, att kämpa mot konungens fogdar. Först angrepo de ståthållaren i Västerås, Jo. Eriksson. Slutligen drevo de honom utom landets gränser och fräntogo honom hans ägodelar. Därefter intogo de Örebro slott, Nyköping, Stegeborg, Ringstaholm och Rönö. Slotten av trä brände de och kastade sig över konungens gods på alla orter i Sverige. Deras anförare eller förste var en vid namn Engelbrikt, som innehade makten i trenne år och därefter dödades av en adelsman Magnus Benktsson, son till herr Benedikt Stensson. Men nu, såsom det säges, beryktas han genom många underverk i Örebro kyrka, där han är begraven.

Nello stesso anno, un gruppo di proprietari terrieri, detti *Dalkarlar*, cominciò a combattere contro i balivi del re. Per prima cosa attaccarono il constabile di Västerås, Josse Eriksson. Alla fine, lo condussero oltre i confini del paese e lo privarono dei suoi beni. Successivamente occuparono i castelli di Örebro, Nyköping, Stegeborg, Ringstaholm e Rönö. Diedero fuoco ai castelli e si lanciarono sui beni del re in tutta la Svezia. Il loro comandante o signore era uno di nome Engelbrikt, che detenne il potere per due anni e poi ucciso da un nobile Magnus Benktsson, figlio di Ser Benedict Stensson. Ma ora, come si dice, si manifesta attraverso molti miracoli nella chiesa di Örebro, dove è sepolto⁵.

Già pochi anni dopo la sua morte, dunque, Engelbrekt aveva raggiunto una fama straordinaria: era venerato come un santo e il suo luogo di sepoltura era meta di pellegrinaggi. Veniva celebrato, quindi, per meriti che andavano anche oltre la sua azione politica. Senz'altro l'azione di Engelbrekt era stata decisiva e avrebbe cam-

5. Lindblom 1918: 124. Traduzione mia.

biato la storia: grazie alla rivolta da lui guidata i proprietari terrieri del Dalarna assunsero un ruolo notevole nell'amministrazione e nel governo del paese. I suoi sostenitori avevano quindi motivi molto concreti per osannarlo, ma dopo la sua morte il suo fascino crebbe enormemente. Engelbrekt venne celebrato come un fiero uomo svedese che aveva avuto il coraggio di opporsi all'ingiustizia e aveva lottato per la sua terra, dalla quale era stato strappato via troppo presto.

Le opere letterarie dedicate a Engelbrekt sono numerose; in esse l'eroe, dal Quattrocento al Novecento, viene descritto come baluardo della libertà e simbolo dell'identità svedese, anche se in maniera adattata di volta in volta alle differenti esigenze letterarie e storiche.

Engelbrekt nelle fonti letterarie del XV secolo

Testimonianze letterarie della fama che aveva assunto già subito dopo la sua morte sono due opere in rima, la cosiddetta *Engelbrektskrönikan*⁶ e la *Engelbrektsvisan*⁷.

La *Engelbrektskrönikan* è una cronaca di circa 2700 versi, composta nel 1439, tre anni dopo la morte di Engelbrekt. È una testimonianza molto importante, soprattutto per le informazioni che fornisce circa lo sfondo storico in cui si sono svolte le vicende. La Cronaca è stata tramandata nel manoscritto *Holmensis D6*, come parte iniziale di un testo più ampio, la *Karlskrönikan*, che ha per protagonista Karl Knutsson, uno dei leader che aveva combattuto al fianco di Engelbrekt. Insieme ad altre cronache, fa parte della produzione storiografica in rima in lingua svedese che, composta da più autori, generalmente anonimi, a partire dal XIV fino al XV secolo, narra le vicende storiche del paese. Il loro insieme viene definito *Stora Rim Krönikan*, "Grande Cronaca in rima".

Nel 1868 Gustav Klemming per primo ne curò l'edizione, dando il manoscritto al 1452⁸. In seguito, studiosi come Goswin

6. Jansson 1994.

7. Klemming 1881: 385-390.

8. Klemming 1866.

von der Ropp (1876: 30) ed Erik Neuman (1934: 114-116) hanno dimostrato che la prima parte del manoscritto, quella contenente la Cronaca di Engelbrekt, è stata composta in precedenza, nel 1439, e costituisce un testo a sé stante, solo in un secondo momento legato alla *Karlskrönikan*. A trascrivere il codice è stato Johan Fredebern, ma non è dato sapere se questi ne sia stato, come ipotizzato da qualcuno, anche l'autore⁹. La *Karlskrönikan* è considerata dalla critica un testo di propaganda politica, commissionato e composto per sostenere Karl Knutsson, contro i fautori dell'Unione e contro i sostenitori di Erik di Pomerania, di cui viene dato un ritratto impietoso. Tenuto conto di ciò, i versi dedicati a Engelbrekt, che precedono la *Karlskrönikan*, sono sempre stati interpretati come funzionali a uno scopo propagandistico: il legame di Karl Knutsson con Engelbrekt conferiva prestigio al primo, rafforzandone quindi la posizione.

Studi successivi hanno poi dimostrato che la Cronaca di Engelbrekt è un testo indipendente, sciolto dalla Cronaca di Karl, a cui è stato legato solo in un secondo momento. Secondo Gottfrid Carlsson (1934: 12), sulla base di studi condotti sulla filigrana delle pagine del manoscritto, la *Engelbrektskrönikan* risale addirittura agli anni della rivolta. Questa teoria, tuttavia, non ha trovato il consenso di altri studiosi. Secondo Herman Schüek (1994: 80) la Cronaca non solo è un testo distinto ma è addirittura costituito dall'unione di poesie e ballate preesistenti.

Tutti gli studiosi concordano nel ritenere l'opera un testo a sé stante, in particolare la prima metà. La seconda parte è più tarda ed è stata rielaborata affinché potesse essere inserita nella *Karlskrönikan*, pertanto tesa a sostenere la reggenza di Karl Knutsson. Il testo originale non è pervenuto, e l'unica testimonianza è quella del manoscritto D 6, dove è appunto legata a un'altra cronaca. Essa, ad ogni modo, è una preziosa testimonianza di come, già dopo

9. Scriba di origine tedesca, probabilmente vissuto tra il 1421 e il 1444. Vedi Kumlien 1932: 83.

soli tre anni dalla sua morte, Engelbrekt fosse diventato un eroe degno di essere celebrato in un'opera di prestigio, in cui vengono spiegate e difese le ragioni della rivolta da lui guidata, se ne sostiene la legittimità, vengono descritte con grande realismo e intensità le vicende dell'insurrezione, il malcontento popolare, l'assedio di Stoccolma, e la tragica morte di Engelbrekt. L'ultima parte è dedicata alla celebrazione dell'eroe.

Nella Cronaca, soprattutto nella parte finale, quella rielaborata, viene messo in risalto il legame tra Engelbrekt e Karl, cosicché la Cronaca assume un chiaro intento propagandistico, volto a rafforzare la figura del regnante attraverso il legame e l'amicizia con Engelbrekt, ormai già divenuto presso gli Svedesi un eroe, assunto a martire e simbolo della lotta per la libertà. Fa notare Jansson che l'opera commissionata da persone vicine a Karl Knutsson poteva avere anche lo scopo di testimoniare la vicinanza di Karl ed Engelbrekt, e dissipare qualsivoglia dubbio su un presunto coinvolgimento del reggente nel tragico epilogo dell'eroe. Tali dubbi potevano sorgere dal momento che Måns Bengtsson, l'autore del misfatto, fu in seguito protetto proprio da Karl Knutsson.

La seconda opera di epoca medievale dedicata all'eroe è la *Engelbrektsvisan*, scritta da Tomas Simonsson, vescovo di Strängnäs, probabilmente in seguito agli eventi del 1440, quando cioè c'era il pericolo che Erik di Pomerania, dopo essere stato allontanato, potesse ritornare e riconquistare la corona svedese, richiamato in patria da Nils Stensson (membro della famiglia a cui apparteneva anche l'assassino di Engelbrekt). Con questo carme il vescovo intendeva esortare gli Svedesi e infiammarne gli animi, affinché proteggessero la Svezia dalla minaccia del re liberticida. L'opera si rivolge, in particolare, a Karl Knutsson, allora reggente, indicandolo come colui che aveva il dovere di raccogliere l'eredità di Engelbrekt, per scongiurare la tirannia di re Erik e impedire che la bandiera danese potesse sventolare ancora sul suolo svedese. Le ultime otto strofe di questa ballata

sono note anche col nome di *Frihetsvisan*, “Ballata della libertà”, i cui versi sono ricordati ancora oggi.

*Friibeeth är thz betzta thing
ther sökias kan all wärldin vm kring
then friibeet kan wel bära
wilt thw wara tik sielffuer hull
tw älska friibeet meer än gull
thy friibeet fölgher ära.*

La libertà è la miglior cosa
la si può cercare in tutto il mondo
per quello che la libertà può portare.
Se vuoi essere benevolo con te stesso
ama la libertà più dell'oro
perché la libertà dà l'onore¹⁰.

Engelbrekt qui è ‘usato’ come sprone e modello di lotta per la libertà.

Sia la Cronaca sia la ballata, e soprattutto quest’ultima, hanno un ruolo decisivo nella diffusione della fama di Engelbrekt, perché lasciano intendere che Engelbrekt sia stato un rappresentante del popolo tutto, per quanto in seguito sia stato ampiamente dimostrato che Engelbrekt e il Riksråd perseguissero gli interessi di un gruppo più ristretto di persone. Il culto di Engelbrekt, tuttavia, subì un brusco arresto negli anni ’20 del XVI secolo, quando l’allora re Gustav Vasa volle mettere in ombra e in secondo piano la sua figura di eroe nazionale, cercando di favorire se stesso. Egli volle cioè essere riconosciuto dal suo popolo come l’effettivo fondatore della nazione svedese e, pertanto, come di diritto l’eroe nazionale svedese per eccellenza. È incontestabile, infatti, che con Engelbrekt sia iniziato il disfacciamento dell’unione di Kalmar, ma solo con Gustav Vasa questo processo si sia completato e la Svezia sia uscita definitivamente dall’Unione.

10. Klemming 1881: 391 (traduzione mia).

La riscoperta di Engelbrekt

Nell'Ottocento, dopo tre secoli di silenzio, la figura di Engelbrekt torna prepotentemente alla ribalta, ancora una volta acclamato come eroe e liberatore, simbolo della libertà e della lotta contro l'oppressore straniero. Probabilmente il diffondersi di sentimenti nazionali di tipo romantico in tutta Europa e i particolari accadimenti di inizio secolo favorirono il ritorno in auge della figura dell'eroe.

Agli inizi del XIX secolo la Svezia era ancora scossa per la morte del sovrano Gustav III, causata dalle ferite riportate in seguito a un attentato durante un ballo in maschera. Gustav III aveva consolidato in patria un governo monarchico forte e assolutistico, relegando il parlamento a compiti minoritari. In politica estera aveva tentato di sottomettere dapprima la Norvegia, con l'aiuto della Russia, e poi di riprendere le province del Baltico, conducendo una guerra contro lo Zar. In questo modo, aveva riportato in auge il mito della Svezia come grande potenza militare, come ai tempi di Gustav II Adolf, durante il cosiddetto *Stormaktstiden*. Negli anni della Rivoluzione in Francia, re Gustav III si era schierato a favore del re Luigi XVI, contro ogni velleità rivoluzionaria. La sua morte, attribuita ad antimonarchici, non aprì la strada ad alcun moto rivoluzionario e di protesta, come si poteva pensare. Al contrario, essa fu un forte deterrente e riuscì a placare gli animi¹¹. Durante le guerre napoleoniche, combattute contro la Francia, la Svezia perse la Pomerania e la Finlandia e acquisì la Scania e la Norvegia dalla Danimarca.

Proprio in questo periodo di grandi cambiamenti torna in auge la figura di Engelbrekt: numerose opere hanno infatti proprio lui come protagonista, ritratto sempre come salvatore della patria. In questo periodo in cui la Svezia va affermandosi come stato nazionale, che impone il suo ruolo e la sua voce in Europa e fronteggia minacce straniere (innanzitutto la Russia, e quindi la Danimarca),

11. Andersson 1956: 295-296.

Engelbrekt diventa di nuovo simbolo di liberazione dallo straniero e simbolo di una nazione, che attraverso il suo eroe più iconico afferma la propria identità nazionale.

Pehr Henrik Ling per primo, nel 1819, compone una tragedia intitolata *Engelbrekts sorgspel*, un'opera in cinque atti, di cui il quinto è molto breve, scritta in senari rimati secondo schemi variabili¹². La tragedia di Ling è corredata da numerose annotazioni, sia a margine sia alla fine del testo, di carattere storico, che consistono in riferimenti ai documenti consultati, gli atti del *riksråd*.

Nel marzo 1820, Gustaf Fredrik Åkerhjelm mette in scena la tragedia *Engelbrekt: tragedi i fyra akter*, in quattro atti. L'opera, che prende le mosse da quella di Ling, al quale fu corrisposta una somma in denaro per la sua *pièce*, ottiene un discreto successo di critica e un grande successo di pubblico¹³. Åkerhjelm rielabora i contenuti, elimina l'uso dei versi prediligendo la prosa, e dà vita a una rappresentazione che, per quanto statica, è di forte impatto emotivo, mirata a colpire lo spirito patriottico del pubblico. Sono due le scene d'azione di grande effetto: la partenza di Engelbrekt e i suoi Dalkarlar alla volta di Stoccolma, e la morte del protagonista stesso. Esaias Tegnér la definì non un capolavoro ma un'opera pregevole, non priva di un suo senso poetico. L'opera verrà in seguito rimaneggiata e sistemata da Lagerbjelke¹⁴.

Proseguendo in ordine cronologico, nel 1846 August Blanche mette in scena *Engelbrekt och hans dalkarlar - historiskt skådespel med kupletter körer och marscher i 5 akter* (Engelbrekt e i suoi Dalcari, una tragedia di impianto classico, in cinque atti, inframezzata da cori in rima e marce musicali)¹⁵. Blanche fa un'operazione notevole, perché coniuga tema eroico e dramma borghese, vicenda storica e situazioni personali. L'argomento politico infatti

12. Ling 1819.

13. Åkerhjelm 1820.

14. Dahlgren 1866:189.

15. Blanche 1846.

apre la scena. L'opera inizia proprio nel bel mezzo della rivolta contro il balivo danese Jösse Eriksson, con Engelbrekt in missione a Copenaghen per fare appello al re Erik perché sostenga la sua causa, ma non ottiene il successo sperato, come si apprende nel secondo atto. Nel terzo atto l'azione si apre ad altre tematiche di carattere marcatamente personale: il nemico giurato di Engelbrekt, Måns Bengtsson, insidia sua figlia Ingeborg, mentre costei piange d'amore per un danese, il figlio del balivo. Intanto avviene il duro scontro contro i Danesi, che vengono sconfitti. La lotta politica cresce e si spinge oltre i confini della Dalecarlia. Inizia ora la lotta per il potere in Svezia. Allo stesso tempo, Bengtsson rapisce la figlia di Engelbrekt, nascosta dal padre in un monastero. Ingeborg viene in seguito liberata dal suo amato. Il quinto e ultimo atto inizia con Engelbrekt debole e preda di cattivi presagi: viene colpito a morte da Måns Bengtsson e si accascia in mezzo al palco, circondato dai suoi familiari.

Tutta l'azione scenica è costantemente accompagnata da danze e cori e, tra i vari brani musicali contenuti nella tragedia, di grande successo fu la *Engelbrektmarschen*, con testo di Blanche e musiche di Jacob Niclas Ahlström. La marcia può essere definita non solo la colonna sonora, ma anche, metaforicamente, la colonna portante di tutta l'opera: essa era stata composta circa vent'anni prima, ottenendo un grande successo e diffusione, e su di essa Blanche elaborò il suo dramma. Il testo della marcia, molto popolare all'epoca della composizione, è stato poi gradualmente dimenticato, eseguito talvolta dalle bande musicali in occasioni di particolare rilevanza nazionale. La musica invece è stata in seguito usata per altri scopi¹⁶.

16. Nel 1903 K. G. Ossiannilsson (1920: 262-263), sulle note della marcia, ha composto una *ungdommarsch* (marcia della gioventù), poi usata come inno socialdemocratico della *Socialdemokratiska Ungdomsförbundet* (Associazione giovanile socialdemocratica). La marcia fu poi definitivamente bandita quando l'autore passò dal movimento socialdemocratico a quello nazionalista. In tempi recenti lo storico Lars Gahrn (2013) ha composto un nuovo testo,

Nel 1858 Wilhelm Gumælius compone venti canti raccolti sotto il nome di *Engelbrekt*, che narrano in poesia l'insurrezione guidata dall'eroe¹⁷. Le canzoni sono scritte secondo diversi schemi metrici. L'opera ottiene l'anno successivo il premio dall'Accademia svedese.

Dieci anni dopo, Georg Starbäck compone un'imponente opera in prosa, un romanzo storico sull'esempio di Walter Scott che narra le vicende di Engelbrekt e della Svezia a partire dal maggio del 1433¹⁸. L'opera di Starbäck ha avuto un grande successo e ha avuto un importante ruolo nella creazione di Engelbrekt come eroe popolare, difensore della libertà: nell'opera di Starbäck, Engelbrekt viene mostrato come l'esecutore della volontà del popolo, di cui è diretto rappresentante.

L'ultima opera degna di nota è il melodramma di Natanael Berg, del 1928¹⁹. Berg si era rivolto al poeta Erik Axel Karlfeldt per la scrittura del libretto ma poi, al rifiuto di questi, fu Berg stesso a occuparsene. Sulla scia di Wagner, lo stile canoro scelto è quello del recitativo. Vengono preferiti toni aspri e una lingua volutamente arcaica e complessa, mentre la musica si ispira alla tradizione popolare svedese, sacra e profana, opportunamente rielaborata secondo la lezione di Grieg. Quanto all'accuratezza storica, Berg ebbe qualche difficoltà nel reperire le fonti, dato che la mole di testi letterari sull'eroe non si basava su fonti storicamente accertate e che solo negli anni '60 dell'Ottocento Klemming aveva iniziato la sua opera di edizione di cronache.

Engelbrekt di Strindberg

Anche August Strindberg, nel 1901, si è cimentato con la scrittura di un dramma storico su Engelbrekt²⁰, tra le sue opere meno rappresentate. In questo periodo Strindberg ha già ottenuto un certo

mentre risale agli anni '80 del Novecento una versione punk rock del gruppo filo-democratico *Ultima Thule*.

17. Gumælius 1858.

18. Starbäck 1868.

19. Berg 1929.

20. Strindberg 1916: 5-111.

successo con il genere del dramma storico, con *Master Olof*, di cui scrive anche una versione in versi. In questo tipo di drammi Strindberg pone la storia sullo sfondo dell'azione ma, a differenza della tragedia classica che vuole l'eroe vittima del destino, qui l'eroe è artefice delle vicende che vive e determina le sue vicende; ogni azione, pertanto, è caratterizzata dalla piena consapevolezza del personaggio che la compie. Nelle intenzioni di Strindberg c'è, secondo Andrea Bisicchia, la volontà di cogliere nel passato le origini delle questioni svedesi dell'epoca, così da meglio comprendere il presente²¹.

Strindberg aveva progettato la stesura di un ciclo di drammi storici, tra cui ben dodici sulla storia svedese dal XII al XIX secolo (da Erik il Santo a Gustav Adolf IV). La storia della Svezia del XV secolo era un tema che gli consentiva di affrontare una questione politica di grande attualità: quando fu scritto il dramma, nel 1899, Svezia e Norvegia erano unite in un solo regno, sotto il casato dei Bernadotte, un'unione paritaria sulla carta, ma che in pratica poneva il regno di Norvegia nell'orbita svedese. A Strindberg la storia di Engelbrekt dava l'opportunità di parlare di un'unione diseguale tra nazioni sorelle: anche tra gli stati dell'Unione di Kalmar si andava affermando il netto predominio della Danimarca.

Strindberg, tuttavia, porta avanti questa riflessione lasciando le vicende storiche del XV secolo sullo sfondo e focalizzando l'azione sul dramma personale e privato del protagonista, a cui la storia fa da scenario. L'Engelbrekt strindberghiano è un uomo d'onore, che ha basato l'intera sua vita in difesa dell'Unione e degli ideali a supporto di essa: non è la nazione che fa gli uomini, sono gli uomini a fare una nazione; non è dunque la Svezia che crea gli Svedesi, ma il contrario. Ciò vuol dire che non è la nazione di appartenenza a fare grandi gli uomini che la abitano, ma, al contrario, sono le virtù dei singoli a determinare la grandezza della nazione. E, in chiave negativa, è vero anche che la corruzione e i disvalori dei singoli possono causare la disfatta di una nazione.

21. Bisicchia 1986, *Note*.

Secondo i principi dell'Unione, le tre nazioni sono uguali e paritarie, ma la Norvegia finisce con l'essere una provincia danese e la Svezia rischia di fare la stessa fine. Il protagonista del dramma ha creduto nell'Unione e ha lottato per essa, ha educato i suoi figli a sostenerne gli ideali, ha sposato una donna danese. Adesso vive un profondo conflitto con se stesso e con i suoi ideali, lacerato tra il voto di fedeltà all'Unione e l'amore per la sua gente, ora vessata e oppressa dal re danese e dal suo balivo, alla guida dell'Unione. A questo conflitto, intimo e politico, se ne affianca uno di natura familiare: Engelbrekt ha una moglie danese; inoltre suo figlio, da lui stesso educato all'amore e alla fedeltà agli ideali dell'Unione, si schiererà contro di lui e a difesa dell'Unione. Quanto alla realtà storica, Strindberg parte da un dato certificato, l'assassinio di Engelbrekt nel 1436 per mano di Måns Bengtsson. Non si conoscono i motivi di tale gesto, che probabilmente fu commesso per questioni private, ma il particolare momento storico fece di Engelbrekt un martire e un eroe, e Strindberg sceglie di dipingere il suo assassino come un uomo ambizioso e ambiguo, così da fare del delitto un assassinio politico²².

Il testo di Strindberg si differenzia notevolmente da tutti gli altri che hanno, nel corso dei secoli, celebrato la figura di Engelbrekt. Le opere finora prese in esame, infatti, sono una piccola parte di una grande produzione letteraria volta a celebrare l'identità nazionale della Svezia attraverso la fiera narrazione del suo passato. La predilezione per temi storici, nella narrativa come nel teatro, è una tendenza che aveva caratterizzato tutto l'Ottocento letterario svedese. Il recupero romantico del passato e lo spirito fortemente nazionalista del regno di re Oskar, infatti, avevano fatto sì che la celebrazione della Svezia avvenisse proprio attraverso gloriosi eroi del passato, quali Gustav Vasa, il padre della nazione; Gustavo II Adolfo, il creatore della Svezia imperialista del XVII secolo; Engelbrekt, il primo martire per la libertà. Nell'opera di Strindberg,

22. Strindberg 1999: 200.

al contrario, non c'è alcuna autocelebrazione fine a se stessa: il recupero del passato è piuttosto strumento di indagine per una comprensione del presente con conseguente autocritica, beffardamente iconoclastica.

Conclusioni

La figura carismatica di Engelbrekt, la cui fama è amplificata dalla tragica morte, è diventata nel corso dei secoli un simbolo di lotta e libertà non solo per la nazione svedese. Dall'aprile 1939 all'aprile 1940 Bertolt Brecht trascorse un anno a Lidingö, periodo durante il quale completò *Madre Coraggio i suoi figli* e *L'interrogatorio di Lucullo*. Grazie allo scrittore Henry Peter Matthis e allo storico Per Nyström, Brecht ricevette del materiale sul quale intendeva creare un dramma che parlasse dell'Unione di Kalmar, ma di questo progetto sono rimaste solo alcune bozze. Tuttavia del progetto parlerà Peter Weiss (1988, 211 s.) nell'*Estetica della resistenza*, che dedica buona parte del secondo volume alla rivolta guidata da Engelbrekt e alla storia dell'Unione, sovrapponendo la storia del XV secolo al dramma della Germania alle soglie del secondo conflitto mondiale.

È in Engelbrekt che la Svezia del XIX secolo, stato monarchico assolutista, riscopre un eroe iconico per la nuova nazione, destinato a incarnarne l'identità.

Come sovente accade quando un personaggio storico diventa parte essenziale della memoria collettiva, anche con Engelbrekt la realtà storica è stata talvolta relegata in secondo piano, e non solo nelle manifestazioni letterarie prese in esame. Della sua memoria e della sua figura, infatti, si sono appropriate parti culturali e politiche molto diverse tra di loro. Engelbrekt è stato santo e martire, esempio di democrazia svedese (come per Starbäck), eroe romantico (in Blanche) e coscienza autocritica del paese (Strindberg). A lui sono stati dedicati diversi monumenti cittadini, ma anche una chiesa; nel Novecento, la sua figura è stata sfruttata nel-

le propagande politiche, sia di destra che di sinistra. Per i gruppi di estrema destra è stato vessillo di nazionalismo e lotta contro lo straniero, per i socialdemocratici degli anni Trenta ha incarnato la lotta proletaria in difesa dei lavoratori. La tradizione letteraria e culturale svedese si è appropriata nel corso dei secoli della sua figura, adattandola di volta in volta alle diverse temperie culturali e storiche, e creando in ogni epoca un nuovo mito culturale a partire dalle vicende di Engelbrekt e dalle conseguenti leggende che sono state costruite.

Bibliografia

- Andersson, I. 1956. *A History of Sweden*. Trans. by Hannay, C. Stockholm: Natur o. kultur.
- Berg, N. 1929. *Engelbrekt: opera i fyra akter*. Stockholm: Bonnier.
- Bisicchia, A. 1986. "Note". In Strindberg, A. *Tutto il teatro vol. 3 (1899-1901)*. Milano: Mursia.
- Blanche, A. 1846. *Engelbrekt och hans dalkarlar: historiskt skådespel i fem akter, med körer, kupletter, melodramer och marscher*. Stockholm: Bonnier.
- Carlsson, G. 1934. "Det engelbrektska upprorets begynnelsekede", *Historisk tidskrift* 54. 241-257.
- Dahlgren, F.A. 1866. *Förteckning öfver svenska skådespel uppförda på Stockholms theatrar 1737-1863 och Kongl. theatrarnes personal 1773-1863 med flera anteckningar*. Stockholm: Norstedt.
- Gahrn, L. 2013. *Engelbrektsmarschen och ångfartyget Engelbrekt* <https://larsgahrn-skriver.wordpress.com/2013/01/31/engelbrektsmarschen-och-angfartyget-engelbrekt/>
- Gumælius, G. W. 1858. *Engelbrekt: sånger*. Örebro: Lindh.
- Jansson, S. B. 1994. *Engelbrekts krönikan*. Stockholm: Tiden.
- Klemming, G. (utg. av) 1866. *Svenska medeltidens rimkrönikor. D. 2, Nya eller Karls-krönikan: början av unionsstriderna samt Karl Knutssons regering, 1389-1452*. Stockholm: Norstedt.
- Klemming, G. (utg. av) 1881. *Svenska medeltids dikter och rim*. Stockholm: Nordstedt.
- Kumlien, K 1932. "Till frågan om *Engelbrektskrönikans* författare. Med en översikt av Johan Fredeberns hustrus släktförbindelser". *Personhistorisk Tidskrift* 33. 78-93.
- Lindblom, A. (utg. av) 1918. *Vadstena klostres minnesbok. Diarium Vazstenense*. Stockholm: Norstedt.
- Ling, P. H. 1819. *Engelbrekt Engelbrektson. Sorgspel af Ling*. Stockholm: A. Gadelii sterbhus.
- Neuman, E. G. 1934. "Karlskrönikans proveniens och sanningsvärde: en undersökning och några slutsatser". *Tidskrift för Svensk Litteraturhistorisk Forskning* 15. 113-221.

- Ossiannilsson, K. G. 1920, *Samlade Dikter*. 2 vols. Stockholm: Bonniers.
- von der Ropp, G. 1876. *Zur deutsch-skandinavischen Geschichte des XV. Jahrhunderts*. Leipzig: Duncker & Humblot.
- Schück, H. 1994. *Engelbrektskrönikan: tillkomsten och författaren*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Starbäck, C. G. 1868. *Engelbrekt Engelbrektsson: historisk roman*. 2 vols. Stockholm: Beijer.
- Strindberg, A. 1916. *Samlade skrifter. Trettiofemte delen. Engelbrekt. Carl XII*. Stockholm: Albert Bonniers förlag.
- Strindberg, A. 1999. *Samlade Verk 64. Teater och Intima teatern*. Per Stam red. Stockholm: Albert Bonniers förlag.
- Svenskt Diplomatariums Huvudkartotek* nr 14088, 1392-07-23 (original), https://sok.riksarkivet.se/sdhk?SDHK=14088&postid=sdhk_14088 (ultima consultazione il 13.09.2018).
- Weiss, P. 1988. *Die Ästhetik des Widerstands*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Åkerhjelm, G. F. 1820. *Engelbrekt: tragedi i fyra akter*. Stockholm: Elméns och Granbergs tryckeri.